
Una postilla a Vasari¹

Sergio Marinelli

Giorgio Vasari, accusato spesso di gravi e reticenti omissioni per la storia di tutti gli artisti che non erano toscani, fu invece singolarmente prodigo di notizie e di elogi nel caso dei veronesi contemporanei e specialmente di Francesco Torbido, detto il Moro (1482 ca. - 1562 ca.),² cui si accenna appena nella prima edizione delle *Vite*, nel 1550, ma di cui diffusamente si parla, con una vera biografia, all'interno del capitolo degli artisti veronesi, inizialmente dedicato a Fra Giocondo e a Liberale, di cui Torbido era genero, in quella del 1568.

Fece il Moro molti ritratti, e nel vero le sue teste sono belle a meraviglia, e molto somigliano coloro per cui sono fatte. In Verona ritrasse il conte Francesco San Bonifazio [...] et uno de' Franchi, che fu una testa stupenda. Ritrasse anco Messer Girolamo Verità, ma perché il Moro era anzi lungo nelle sue cose che no, questo si rimase imperfetto. Ma nondimeno così imperfetto è appresso i figliuoli di quel buon signore. [...] Ritrasse il Fracastoro celebratissimo poeta ad istanza di Monsignor Giberti, che lo mandò al Giovio, il quale lo pose nel suo museo.³

Girolamo Verità fu poi raffigurato da Orlando Flacco, dapprima in un singolo ritratto, quindi, con Girolamo Fracastoro e Giambattista Da Monte, nel telero votivo del Comune di Verona alla Loggia del Consiglio nel 1565.⁴

1. Si ringraziano Margherita Bolla, Massimo Castoldi, Agostino Contò.

2. La più completa monografia recente su Francesco Torbido resta quella di REPETTO CONTALDO 1984, cui si rimanda anche per tutta la bibliografia precedente.

3. Il brano vasariano è commentato in due testi recenti, PLEBANI 2012 e DALLA COSTA 2013. Entrambi si limitano a raccogliere più o meno diligentemente i testi precedenti e lamentano la perdita del ritratto di Girolamo Verità ad opera di Francesco Torbido.

4. Sul dipinto si veda da ultimo PERETTI 2011, che identifica anche il vescovo Bernardo Navagero nelle vesti di san Zeno e fra' Marco de' Medici, l'informatore ufficiale di Vasari, in quelle di san Domenico.

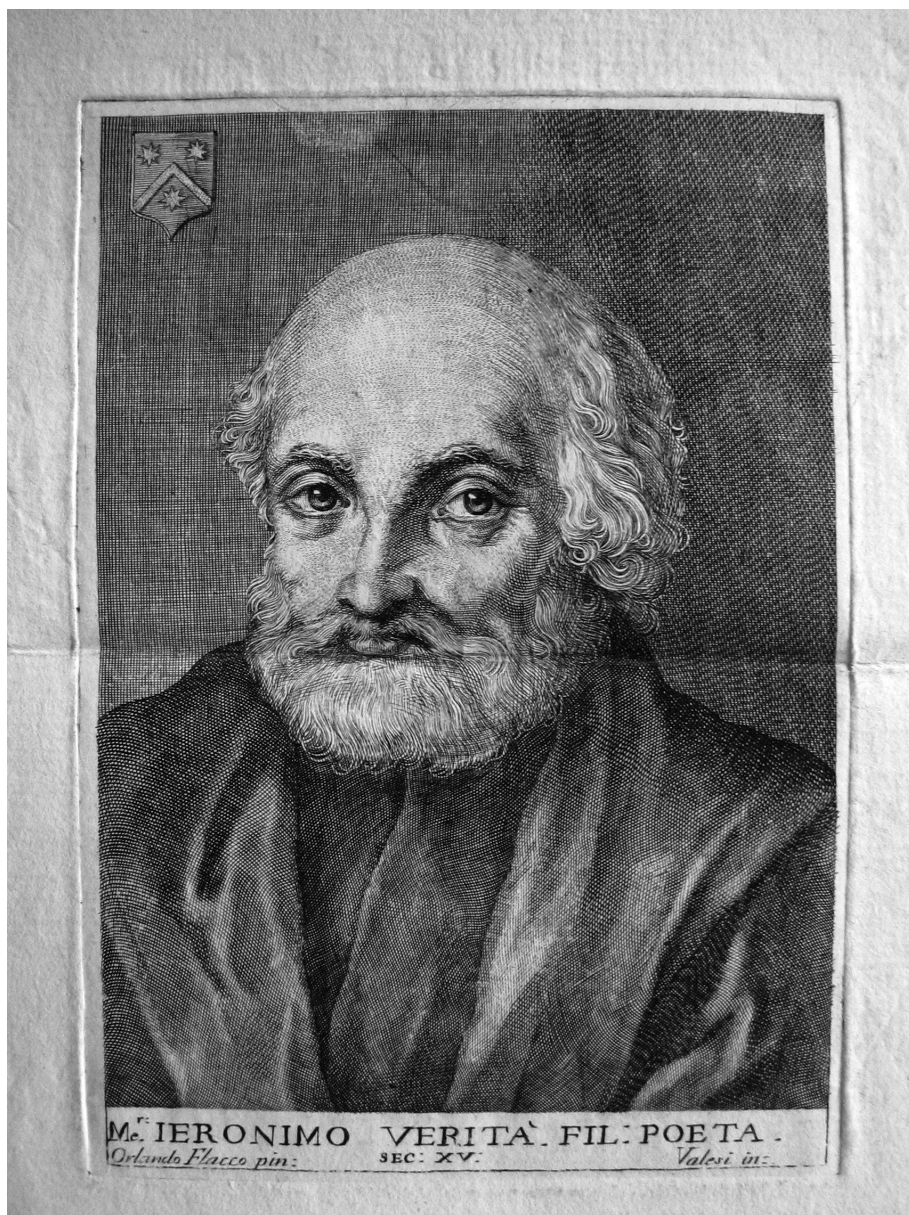


Fig. 1.
Dionisio Valesi (da Orlando Flacco), Ritratto di Girolamo Verità (incisione).

Il ritratto ricordato da Vasari, di cui tutti i moderni commentatori lamentano la perdita, in realtà è arrivato fino a noi attraverso i meandri delle divisioni ereditarie che partono da Girolamo Verità. L'identificazione è sicura perché gli attuali proprietari, che ne hanno già da soli ricostruito la storia, possono far risalire la provenienza a eredi della famiglia, direttamente fino allo stesso Girolamo.

Il dipinto è stato allargato su formato ovale, probabilmente ai primi anni del Settecento, per far serie con altre immagini degli antenati, di cui una sola, già pure settecentesca, sopravvive insieme a questa, raffigurante Verità Verità, un personaggio risalente all'inizio del secolo xv, al momento della consegna di Verona ai Veneziani. Dietro la tela è la scritta antica, anche se non sarà della mano di Torbido: «Gieronimus de Veritate etatis sue / 27 MAY 1552», che corrisponde alla data di morte di Verità (per altri fonti del 22 maggio). Il nome dell'effigiato è anche sul fondo del dipinto.

Mentre Torbido ritraeva, con i suoi tempi di lavoro, Girolamo Verità, anche un suo giovane e più risolutivo allievo, Orlando Flacco, faceva altrettanto. Flacco terminò il suo ritratto e di questo ne è prova un madrigale dello stesso effigiato, *Orlando il tuo ritratto tutt'è vivo* (CASTOLDI 2000).⁵ Il dipinto di Flacco, se non una sua copia, si conservava ancora a Verona alla fine del Settecento, se fu inciso da Dionisio Valesi in una stampa che forse non solo genericamente lo ricorda ma riporta anche il nome del pittore. Si trattava di un'immagine a mezzobusto, meno ambiziosa e simbolica di quella del maestro. Flacco, nato tra il 1527 e il 1532, era poco più che ventenne al momento del ritratto, che non dovette essere sul limite della morte di Girolamo Verità, anche se questi ebbe il tempo di scrivere la composizione del ringraziamento, probabilmente colpito dalla freschezza del giovane pittore.

Il ritratto di Torbido risulta non finito, ma pienamente riconoscibile nel volto dopo un restauro effettuato una decina d'anni fa. Prima, si riferisce, sarebbe stato totalmente illeggibile per l'oscuramento delle vernici. L'impianto è monumentale e la mano del pittore si riconosce benissimo in quelle dell'effigiato e ancor più nel ramo d'alloro che circonda la sua figura, particolari che rimandano alle opere della giovinezza giorgionesca del pittore, come il *Francesco Badoer* del Museo Civico di Padova.

Al di là del caso del ritratto Verità, che resta ora solo poco più di un documento, al limite dell'incredibile, della veridicità vasariana, o meglio delle sue fonti, resta sorprendente comunque il rapporto di Vasari con l'arte veronese, che è forse quella che sembra conoscere meglio al di

5. Devo alla cortesia di Massimo Castoldi tutti i testi di Girolamo Verità riportati.

fuori della Toscana e che anche sembra apprezzare di più. La fortuna critica della pittura veronese della prima metà del Cinquecento è infatti soprattutto vasariana e questo spiega anche, indirettamente, i numerosi commenti in epoca seguente e recente. La nitida perspicuità del disegno e l'iconografia, legata sempre a un classicismo tradizionale, non dovevano porgli problemi di comprensione. L'onda lunga della fortuna vasariana arriverà lontano e farà sembrare alla fine, nella prima metà del Novecento, decisamente sopravvalutato il primo Rinascimento veronese rispetto all'arte contemporanea di altre città.

I problemi di Vasari saranno invece, come è noto, con la pittura veneziana. Con Giorgione, di cui non capisce i significati delle opere. Con Tiziano, che secondo Vasari «non disegna» ma soprattutto mette in discussione, attraverso Aretino, Pino e Dolce, il primato michelangiolesco. Puntualmente criticato e punzecchiato nella prima edizione delle *Vite*, del 1550, ma senza una autonoma biografia, Tiziano, pur sempre criticato, avrà gran spazio nella seconda, del 1568. Il cortigiano Vasari dovrà piegarsi all'evidenza politica del pittore ufficiale dell'imperatore, che aveva rimesso sul trono il suo piccolo signore locale, il Granduca Cosimo III, che aveva a sua volta reso possibile la pubblicazione delle *Vite*.

Lo scontro esploderà invece scopertamente in tutta la sua chiarezza con Tintoretto, che non aveva le coperture politiche e ideologiche di Tiziano, poiché, come annotava acutamente Domenico Greco nelle sue postille, «solo faltarle el favor de los principes».

Tornando al ritratto di Girolamo Verità, di Torbido, non si può tralasciare che il personaggio, noto solo oggi agli specialisti della storia, fu una gloria del Cinquecento veronese e uno dei suoi massimi poeti, ricordato, come sempre si ricorda, dall'Ariosto e da tanti altri contemporanei, con la singolarità che non stampò mai le sue composizioni, in un secolo in cui tutti quelli che potevano stampavano. La valutazione del singolare fatto, che tuttavia non ostacolò la sua fama, potrà emergere solo dal confronto degli scritti, quando Massimo Castoldi arriverà alla pubblicazione del testo critico, avviato nelle sue premesse già con una pubblicazione nel 2000.

Per molti aspetti Girolamo Verità sembra l'intellettuale laico più schierato vicino al vescovo Gian Matteo Giberti, essendo autore anche di testi d'attacco al protestantesimo, che tuttavia non raggiunsero la stampa, l'arma più efficace e micidiale della Riforma. *Incipit* come *Giberto sacro già posso or dir santo*, in occasione della morte del vescovo, nel 1543, e *et la settentrional peste mortale* sono di per sé eloquenti del suo indirizzo ideologico.

Carlini (1905) attribuisce al nostro personaggio, anche sull'esame calligrafico, un trattato alchemico conservato alla Biblioteca Ambrosiana di



Fig. 2.
Francesco Torbido, Ritratto di Girolamo Verità, Collezione privata.

Milano, che risulta a lui esplicitamente riferito in frontespizio e chiuso l'8 gennaio 1519: *De magni lapidis compositione et operatione*. Ma allora Girolamo non conosceva ancora il severo vescovo Giberti, il più chiaro precursore ormai riconosciuto del Concilio tridentino. A questo trattato alchemico, o ad altre opere simili, si deve forse il permanere della fama di «filosofo» (naturale?) di Girolamo Verità.

In ogni caso il personaggio accumulò per tutta la vita cariche pubbliche, tra le più importanti dell'amministrazione cittadina, come quella delicatissima dell'amministrazione del Monte di Pietà, in alternanza a un atteggiamento pigro e rinunciatario nel privato, costante dell'aristocratico veronese di tutti i secoli. In anticipo alle *Fonti e colline* di Pindemonte, ma più naturalmente petrarchesco e malinconico, è l'*incipit* di una sua composizione dedicata alla villa di campagna di Lavagno, che dovette essere tra le maggiori e più importanti residenze di campagna veronesi del secolo:

Caro soave albergo,
Grato riposo alla mia vita stanca
Se come il tetto tuo rinnovo et ergo
Così fosse anche il mio che invecchia e imbianca.

Girolamo Verità dovette avere naturalmente rapporti con le arti figurative, che però sembrano trasparire ben poco dalle composizioni poetiche. Un testo è dedicato al recupero di un vaso d'alabastro antico, che dovrebbe esser logicamente confluito nella sua collezione. Golz attesta molto precocemente, già nel 1563, una collezione d'antichità di Girolamo, che sarebbe passata agli eredi, ma di cui nulla sarebbe riconoscibile in quella del veronese Jacopo Verità tardosettecentesco.

344

Questo bel vaso di chiaro alabastro
longo tempo sotterra fu un sepulcro
di man d'antico e di perfetto mastro
per arte e per natura ornato e pulcro.
Hora da morte tratto a' vivi è giunto:
così se cangian le sorti in un punto,
poiché di lui si fece novo acquisto,
eccolo hor fatto un luminare a Christo [Bg. c. 167v CCLXIII].

Manufatti simili erano sicuramente presenti nelle collezioni veronesi e Ulisse Aldrovandi annota nella sua visita veronese del 1575 in casa del medico aristocratico Alessandro Serègo, docente presso l'Università di

Padova, «Urna antichiss.a ex Marmore Phingite diaphano et dilucido cum venis multis» (DE TONI 1907). Si tratta evidentemente di oggetti raccolti, più che in uno spirito archeologico scientifico, in quello delle *Wunderkammern*, e come tali legano ancora bene con il giovanile trattato alchemico di Girolamo, anche se poi la conversione all'uso sacro del manufatto testimonia il nuovo orientamento, controriformistico, dell'età matura.

Resta poi poco di scritto che abbia a che fare, direttamente o indirettamente, con la pittura. Una composizione ricorda che Girolamo ha fatto copiare il celeberrimo ritratto di Laura, di Simone Martini, tanto per dichiararsi petrarchesco in tutto, e fino in fondo:

359

Sotto il ritratto di madonna Laura tolto da quello | di man di Simon da Sena in Avignon in | Santa Chiara all'altare di S. Giorgio.

Questa è l'effigie vera
 di Laura dal Petrarca amata tanto,
 tratta per il suo detto
 quando giunse a Simon l'alto concet[t]o,
 che a suo nome gli pose in mano il stile
 da quella istessa e fece opra gentile.
 Nicolò il mio di lui non men perfetto
 tolse questa com'è formosa e intera,
 a cui sol manca voce et intelletto.
 Quel dal vivo la trasse e morta fella,
 costui quella ch'è morta ha fatta viva.
 E meglio e assai più presto al sommo arriva
 e degno è di più gloria e maggior vanto:
 non men vivrebbe in questa ch'egli in quella,
 se, come il vero è detto,
 fusse anco scritto con sì alta favella [Bg. cc. 171v-172r cclxxvii].

A noi piacerebbe sapere il nome del copista cinquecentesco, «il suo Nicolò», bravo come Simone Martini, che però difficilmente Girolamo Verità può aver visto dal vero. Di questo nome quello relativamente più famoso, e degno della committenza, a Verona poteva essere Nicolò Giolfino, ma non sapremmo come avvicinare la pittura di questo artista alla poesia di Girolamo Verità.

La composizione dedicata a Flacco non lascia trasparire particolari credi estetici: il valore artistico è la verisimiglianza, ma forse ancor più, sembra suggerire il poeta, l'idealizzazione che questa verisimiglianza sa conservare.

379

All'ecc[ellentissi]mo pittor Orlando Fiacco | Hieronimo Verità sopra il suo ritratto.

Orlando il tuo ritratto tutt'è vivo,
 non pur simile al vero,
 ma, se dir lice, più ch'il vero vero
 e la eccelente tua bella figura
 che qualunque la vede
 esser più me che me ciascun la crede,
 onde quel che negato m'ha natura
 la tua degna pittura m'ha concesso:
 ch'è di veder me stesso.
 Questo a tua lode e per tua gloria il scrivo
 o come in l'arte tua ti ha fatto honore,
 cossi per gratia a me conceda il cielo
 che qualhor levi per scoprirla il velo,
 io sempre scorga e vegga un huom d'honore [Bg. c. 177r-v CCXCVII].

Torbido sopravvisse di circa dieci anni a Girolamo Verità. Perché non terminò il ritratto? Anche perché ci stiamo accorgendo che molta parte dei ritratti, forse la maggior parte, sono stati dipinti *post mortem* (MARINELLI 2012). Il ritratto è quasi sempre in sostituzione del vivente, che non c'è più. Forse Torbido s'illuse di terminare il ritratto nei dieci anni successivi e fu sorpreso anche lui dalla morte.

Gli eredi Verità non erano insensibili all'aspetto artistico e furono i più importanti committenti privati veronesi dello scultore Girolamo Campagna. Flacco replicava intanto il suo ritratto, di Girolamo, in un dipinto pubblico ufficiale commissionato dal Comune di Verona.

Il destino inspiegabile del non finito calato sul ritratto di Torbido rispecchiava stranamente quello della mancata pubblicazione delle opere, rimaste manoscritte. Speriamo che, dopo quasi cinque secoli, non tocchi la stessa sorte anche all'edizione critica. L'immagine di Girolamo Verità resta sfocata.

Abbreviazioni e sigle

Bg. = codice contenente le composizioni poetiche di Girolamo Verità, conservato nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

Bibliografia

- CARLINI 1905 = L. CARLINI, *Girolamo Verità filosofo e poeta veronese del sec. XVI*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere», s. 4, 6, 1905-1906, pp. 18 sgg.
- CASTOLDI 2000 = M. CASTOLDI, *Per il testo critico delle rime di Girolamo Verità*, Verona, Biblioteca Civica di Verona, 2000.
- DALLA COSTA 2013 = T. DALLA COSTA, *Francesco Torbido, Battista Del Moro, Orlando Flacco*, in M. MOLteni, P. ARTONI (a cura di), *Le vite dei veronesi di Giorgio Vasari*, Treviso, ZeL, 2013, pp. 85-104.
- DE TONI 1907 = G.B. DE TONI, *Spigolature aldrovandiane*, «Madonna Verona», 1907, pp. 18 sgg.
- MARINELLI 2012 = S. MARINELLI, *Vita eterna?* in C. VIRDIS LIMENTANI, N. MACOLA (a cura di), *Tempo e ritratto*, Padova, Il poligrafo, 2012, pp. 161-175.
- PERETTI 2011 = G. PERETTI, «*Redimita tempora lauro*». *Studio di iconografia veronese del XVI secolo*, «Verona illustrata», 24, 2011, pp. 29-39.
- PLEBANI 2012 = P. PLEBANI, *Verona e gli artisti veronesi nelle «Vite» di Giorgio Vasari*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2012.
- REPETTO CONTALDO 1984 = M. REPETTO CONTALDO, *Francesco Torbido detto «il Moro»*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 14, 1984, pp. 43-168.